

Incontro con la Congregazione di S. Bernardo in Italia **Casa Generalizia O. Cist. – 17 maggio 2011**

Lectures del Martedì della IV Settimana di Pasqua: Atti 11,19-26; Giovanni 10,22-30

Le letture di questa Eucaristia gettano una luce di conforto e di speranza sul nostro incontro odierno e sul cammino che siamo chiamati a fare insieme, nella Congregazione di San Bernardo e in tutto l'Ordine.

Barnaba è mandato ad Antiochia dalla Chiesa Madre di Gerusalemme. Sono giunte notizie dell'evangelizzazione e della conversione dei Greci e non si sa come interpretare la novità di questi avvenimenti. Barnaba fa quindi una delle prime "Visite Apostoliche" della storia della Chiesa.

In cosa consiste questa visita apostolica?

Anzitutto Barnaba si rende sul posto e guarda, osserva. E cosa vede: "Vide la grazia di Dio" (At 11,23). C'è sempre una grazia di Dio da vedere nella vita delle comunità, anche là dove le comunità passano per momenti di fragilità, di disorientamento. E la grazia di Dio che ogni comunità può sempre mostrare è il desiderio di conversione, di ricominciare, di rinnovare l'abbandono allo Spirito Santo che sempre può e vuole operare nella Chiesa di Cristo.

Barnaba vede dunque la grazia di Dio e se ne rallegra. Ma poi interviene, esercita il suo mandato apostolico. Come? "Esortava tutti a restare con cuore risoluto fedeli al Signore" (At 11,24). È questa una delle frasi più belle del Nuovo Testamento, che definisce in poche parole il nocciolo di ogni impegno pastorale, di ogni esortazione, di ogni predicazione: esortare a rimanere fedeli al Signore con cuore risoluto. Prima di chiedere di cambiare, prima di chiedere di fare questo o quello, prima di prendere misure disciplinari, l'apostolo esorta la libertà di ogni cuore a decidere una cosa essenziale, un impegno essenziale, fondamento di tutto: l'impegno di stare attaccati a Cristo, di rimanere uniti a Lui, di appartenere con tutto il cuore a Lui, malgrado tutto, malgrado tutte le fragilità e povertà e infedeltà in cui ognuno di noi sempre ricade.

L'appartenenza al Signore del nostro cuore è il centro e il fondamento della nostra vocazione, specialmente della nostra vocazione monastica. È il Regno di Dio cercato e deciso prima di tutto, e quindi ciò che permette al Signore di darci tutto il resto in aggiunta, al centuplo. Chi affida il proprio misero cuore alla Signoria di Cristo Buon Pastore, vede compiersi per grazia dello Spirito la vocazione che da Lui riceve per la vitalità e la fecondità di tutta la Chiesa. Infatti, dopo questa esortazione di Barnaba, gli Atti ci informano che "una folla considerevole fu aggiunta al Signore" (11,24).

Ogni cuore che decide di appartenere veramente al Signore diventa missionario, irradiando sugli altri, sulla folla, su tutti, la sua appartenenza a Cristo.

L'esortazione di Barnaba però non si limitò a una bella omelia, né a un breve soggiorno. L'esortazione si radica e diventa realtà ecclesiale solo se l'apostolo e pastore si coinvolge con la comunità e fa un cammino con essa. Barnaba va a cercare Saulo e "insieme rimasero un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente", così che fu proprio lì, ad Antiochia, che "per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani" (At 11,26), cioè ricevettero il nome che li definiva come appartenenti a Cristo.

Barnaba e Paolo hanno capito subito che affinché un intervento della Chiesa porti frutto, dia frutti di appartenenza stabile e feconda al Signore, è sempre necessario trovare il modo di fare un cammino assieme, di rimanere uniti, nella fraternità e nell'ascolto comune della Parola di Dio. L'apostolo, il pastore, deve farsi presente per amare e istruire il gregge, per creare e formare la comunione dei fratelli che gli sono affidati, come ha fatto Gesù risorto accompagnando e istruendo i discepoli di Emmaus, e come continua a farlo per noi, rimando presente e parlandoci nell'Eucaristia e nella vita tutta della Chiesa.

Capiamo allora che quello che ci illustrano gli Atti degli Apostoli non è che la dilatazione ecclesiale del mistero di cui ci parla Gesù nel Vangelo di oggi:

"Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,27-30).

Gesù ci rivela che l'appartenenza a Lui a cui invita il nostro cuore e le nostre comunità è il dilatarsi a noi della sua appartenenza al Padre, e che in questa appartenenza ci è donata una vita che è eterna perché totalmente custodita dalle mani del Padre e del Figlio unite nel Dono dello Spirito Santo, nel dono della Comunione trinitaria, sorgente e compimento delle nostre vite.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale O. Cist.*